

ma non sul podio

di Giorgio Gandolfi

pronunciarsi – che fare gareggiare Pellegrin nella Coppa del mondo (“Coppa dell’Orso, in verità, l’ha definita) non aveva senso, l’obiettivo doveva essere l’Universiade, l’avvenimento più importante dopo l’Olimpiade”. Dopo il 29° posto in questa gara il 7 dicembre ed il 10°, il giorno dopo, sempre in Norvegia, c’era stato il ritorno in Italia con l’esordio nell’Universiade col nono posto nel skiathlon 7,5 x7,5 quindi una puntata in Austria all’Alpe Cup e quattro giorni dopo la bella avventura nella 4x10 km sempre sul Lago Tesero (inutile guardarsi attorno, di laghi qui non ce ne sono, meglio andare verso Balsega) dove ha compiuto l’impresa più bella, completando la sua parte di staffettista con un buon vantaggio. Il terzetto trentino formato da Mauro Brigadoi, Mattia Pellegrin e Mario Roncador ha creato entusiasmo nei numerosi spettatori mantenendosi in testa e dando l’impressione che l’impresa storica fosse alla loro portata. Brigadoi era primo al cambio, Pellegrin toccava il compagno Roncador con 26 metri di vantaggio sul finlandese. Già nella terza frazione si è intuito che qualcosa si andava sgretolando per crollare con Simone Urbani quando gli atleti del nord hanno preso il sopravvento col leader del Kazakhstan piombare per primo sul

traguardo (1.43.03) davanti a Russia (1.43.04) e Finlandia (1.43.30). Per l’Italia un amaro settimo posto (1.44.58). Sarebbe bastato convocare De Florian invece di arrangiare il quartetto con un velocista “a disagio sulla lunga distanza” come confessava con le lacrime agli occhi il ragazzo ad una telecronista. Il racconto di Mario Broll, presidente del GS Castello di Fiemme, da 31 anni alla guida dello storico Trofeo Topolino, si riversava attraverso l’altoparlante nelle valli creando attesa, interesse, forse stimolando anche gli azzurri, grandi protagonisti. Pellegrin, iscritto alla Facoltà telematica di Torino, lo è stato anche nella giornata conclusiva anche se la fatica cominciava ad avvertirsi come ha ammesso con queste parole: “Non mi sono ancora rimesso dalla lunga trasferta al Nord ma la neve, sebbene artificiale, è buona, semmai è la temperatura che non è ottimale”. Mattia unico italiano contro 75 avversari alla partenza: alla fine proprio il numero uno, il russo Skobelev la spunterà sui due suoi compagni, Vokujev e Feller. Soltanto l’azzurro è stato alla loro altezza battuto di pochi secondi, davvero impressionante dopo trenta chilometri condotti alla grande. Bravo Pellegrin, meritavi davvero il podio!



FOTO SPORT UNIVERSITARIO



ANCHE COIANA A TIFARE Il saluto ed i complimenti del Cusi all’arrivo a Pellegrin dopo una grande gara ed il quarto posto, per mezzo metro, come nella foto dietro ai russi. A destra il presidente Coiana a sperare invano nel 3° posto. Con lui Roger Roth della Fisv, presidente della commissione tecnica sport invernali, dell’Università di Friburgo.



L’amarrezza dello stremato Simone Urbani al traguardo.



LA GRINTA DELLE UNIVERSITARIE



FOTO SPORT UNIVERSITARIO



Che emozioni ha dato il cussino torinese

di Anna Rosa

Termina ad un soffio dal podio la migliore delle prestazioni azzurre nello sci nordico all'Universiade di casa trentina. Ma andiamo con ordine. La prima delle 7 giornate di gara mette subito alla prova le squadre e i loro tecnici, i ragazzi e l'efficiente macchina organizzativa del mondiale nordico della passata stagione (Fiemme 2013) e dei "mondialini" (Junior e Under 23) in programma a cavallo fra i mesi di gennaio e febbraio 2014 sulle medesime nevi. Si tratta dello skiathlon, uno tra i format di gara più complessi, che unisce tecnica classica e tecnica di pattinaggio e richiede agli addetti ai lavori un doppio impegno in termini di preparazione materiali, campo gara e vera e propria conduzione di gara. A distinguersi nella competizione d'esordio è un giovane e promettente poliziotto di Moena, membro della squadra nazionale A di sci di fondo, nonchè portacolori del forte Cus Torino; parliamo di Mattia Pellegrin. Mattia conduce una gara impeccabile, ma la concorrenza è agguerrita e il livello, come sempre accade al "mondiale universitario" di questa disciplina, è molto alto. Siamo nell'anno delle Olimpiadi russe e Mattia si sta giocando un posto per le stesse e, ancor prima, per il celebre Tour de Ski. La gara termina con la vittoria, neanche a dirlo, di un russo: Raul Shakirzianov regala gli avversari nel finale di gara e Mattia conclude in 9ª posizione, a soli 10" dalla testa. Ottima la prestazione di altri due azzurri in gara, il finanziere Mario Roncador e il compagno di squadra di Mattia, Mauro Brigadoi. I due portacolori del CUS Trento concludono la prova rispettivamente in 19ª e 21ª posizione



Anna Rosa con Bepi Brigadoi, direttore della bellissima pista del lago Tesero.

mentre giunge 53º Pietro Mosconi del CUS Bergamo. Nella femminile la forestale Stefania Zanon del CUS Verona è 33ª ed Erika Magnaldi (CUS Torino) conclude 62ª nella gara vinta dalla kazaca Tatyana Ossipova. Le successive due giornate di gara sono dedicate alle "prove veloci", le sprint in tecnica classica e la mixed team sprint in tecnica libera. Si qualifica un'ottima Stefania Zanon, che passa il turno e conclude conquistando un'onorevole 15ª piazza. Valentina Ponte (CUS Torino) è 50ª. Nella maschile è "Mario Brigadoi show": il portacolori trentino termina la sua prova nelle batterie dei quarti di finale a causa di un incidente di gara che gli impedisce di conquistare un risultato ancor più prestigioso, che, viste le condizioni di giornata, sembrava alla sua portata. Mauro si deve "accontentare" di un'11ª posizione, Simone Urbani del CUS Milano segna il 49º tempo di qualifica e Pietro Mosconi l'81º. Entrambe le gare, l'intero podio femminile e le prime due piazzate maschili sono appannaggio

segue a pagina 30

GRAN TECNOLOGIA AL LAGO TESERO



È arrivata dalla Svezia questa apparecchiatura che permette ai giudici di gara di seguire senza errori il tiro del biathlon. Un prezioso aiuto con risultati immediati e soprattutto a prova di errore. Nelle foto la vestizione della striscia elettronica sopra la caviglia per i rilevamenti quindi l'azzurra Veronica Besson che spara e riparte.



Era famoso, Pieter Bruegel il vecchio, pittore fiammingo, per i suoi paesaggi ispirati ai costumi dei popoli. Sensibile allo spettacolo della natura, la fissò in molti quadri invernali come questo. Al giorno d'oggi accontentiamoci dell'immagine da noi scattata all'Universiade a Lago Tesero con le ragazze universitarie in gara nel biathlon.



Come Bruegel il vecchio



Il gesto di sconforto di Mattia all'arrivo

A tre secondi dal podio! *segue da pagina 28*

della squadra russa; a vincere sono gli ex sovietici Oxana Usatova e Maxim Kovalev. Ed è ancora la Russia a vincere nella terza delle prove in programma, la staffetta sprint mista in tecnica libera, mentre le due coppie di azzurri concludono in 24^a (Mario Roncador ed Erica Magnaldi) e 31^a posizione (Simone Urbani e Valentina Ponte).

Un'ultima gara individuale prima delle entusiasmanti prove a squadre e della lunga mass start conclusiva. Nella 5 km skating, vinta dalla norvegese Astrid Oeyre Slind,

Stefania Zanon è 39^a, 67^a Erica Magnaldi e Valentina Ponte 83^a. Nella 10 km maschile Mario Roncador è 20° e Pietro Mosconi 74°. A vincere è il serbo Milanko Petrovic.

In occasione della staffetta 3x5 km femminile scende in campo una vecchia prestigiosa conoscenza, un'azzurra già in grado di salire sul podio nella passata edizione dei giochi mondiali universitari: Virginia De Martin Topranin, medaglia di bronzo alle Universiadi di Erzurum 2011. Virginia, una delle punte di diamante della squadra nazionale A di sci di fondo, difende i colori del Corpo Forestale dello Stato e del CUS Verona; a passarle il testimone che vale la piazza numero 11 nella gara vinta dalla formazione Ucraina saranno Stefania Zanon ed Erica Magnaldi. Ma è la gara maschile, la più coinvolgente ed imprevedibile delle gare, a regalare le emozioni più forti. L'Italia schiera un quartetto di primo piano composto da Mauro Brigadoi, Mattia Pellegrin, Mario Roncador e Simone Urbani, con il quale spera in una prima fase di gara eccezionale e nella possibilità di mantenere un eventuale vantaggio e conquistare un risultato che valga un'universiade. La condotta di gara è impeccabile e le chance di salire sul podio prendono sempre più corpo: la formazione azzurra conduce la gara fino alla frazione conclusiva, la più difficile. Il testimone passa nelle mani di Simone Urbani, che lotta tenacemente per conservare un posto nelle primissime posizioni. Vince il Kazakistan, l'Italia conclude 6^a, non senza aver regalato una gara emozionante e ricca di suspense. L'universiade dello sci di fondo termina con la più lunga delle prove in programma, la mass start in tecnica classica maschile, 30 km da percorrere ed un format di gara che Mattia Pellegrin conosce e apprezza; l'Italia incrocia le dita. Il poliziotto non delude le aspettative e preme sull'acceleratore dal primo all'ultimo

chilometro, giungendo al traguardo col gruppo di testa, all'interno del quale saranno assegnate le tanto agognate medaglie. La gara si decide proprio nel finale e la Russia di Vladislav Skobelev, Ermil Vokuev e Andrey Feller completa un podio alla portata di Mattia, che conclude un'universiade di alto livello conquistando una quarta piazza, che dista, dopo 30 km, solo 3 secondi dal podio.

I RISULTATI DEGLI AZZURRI

Skiathlon 5 km tecnica classica + 5 km tecnica libera femminile: 33° Stefania Zanon 31.40.2; 62° Erica Magnaldi 35.23.3

Skiathlon 7,5 km tecnica classica + 7,5 km tecnica libera maschile: 9° Mattia Pellegrin 38.52.3; 19° Mario Roncador 39.57.6; 21° Mauro Brigadoi 40.03.4

53° Pietro Mosconi 42.44.8

Sprint tecnica classica femminile: 15° Stefania Zanon

50° Valentina Ponte.

Sprint tecnica classica maschile: 11° Mauro Brigadoi; 44° Mario Roncador; 49° Simone Urbani; 81° Pietro Mosconi

Team sprint tecnica libera mista: 24° ITALIA - (Mario Roncador, Erica Magnaldi) 31° ITALIA II - (Simone Urbani, Valentina Ponte)

5 km tecnica libera femminile: 39° Stefania Zanon - ITA - 14.13.6; 67° Erica

Magnaldi 15.15.9; 83° Valentina Ponte 16.32.2

10 km tecnica libera maschile: 20° Mario Roncador 25.02.1; 24° Pietro Mosconi 26.33.2

Staffetta 3x5 km femminile: 11° ITALIA - 44.53.2 (Stefania Zanon, Erica Magnaldi, Virginia De Martin Topranin)

Staffetta 4x10 km maschile: 6° ITALIA 1.44.58.7 (Mauro Brigadoi, Mattia Pellegrin, Mario Roncador, Simone Urbani)

Mass start 30 km tecnica classica maschile: 4° Mattia Pellegrin 1.23.22.0



Stefania Zanon e Veronica Bessone all'arrivo e nella gara.

Le dieci grandi dell'Universiade

1)	Russia	15	16	19	50
2)	Polonia	10	10	3	23
3)	Korea	8	9	7	24
4)	Cina	5	2	3	10
5)	R. Ceca	4	3	6	13
6)	Italia	3	5	5	13
7)	Francia	3	4	1	8
8)	Ucraina	3	3	3	9
9)	Finlandia	3	2	3	8
10)	Austria	3	2	1	6

L'angolo da artista di Nazareno Rocchetti



Nell'assegnare a Trento la stella quale città più vivibile d'Italia, il quotidiano Sole 24 ore ha sottolineato l'assoluta mancanza di scritte sui muri. E dove è andato a sedersi durante la sfilata, perchè stanco, Nazareno Rocchetti?

Un caso, una coincidenza voluta quale "vendetta" per la mancata Mostra che gli era stata promessa?

Non crediamo perchè Nazareno è un autentico signore.

Probabilmente da artista qual è ha trovato che quest'angolo era molto bohémienne, avesse avuto tela e pennelli l'avrebbe sicuramente ritratto.



Il siparietto di Nazareno sull'autobus per l'inaugurazione ha fatto sorridere non soltanto i compagni d'avventura come D'Elicio e Ippolito ma anche le accompagnatrici straniere. Che sicuramente non hanno compreso chi fosse la misteriosa Veronica alla quale telefonava ma dalle gag e dai sospiri hanno trovato modo per sorridere davanti allo stravagante stornellatore.

Freestyle, scuola di sport e di vita

Il Magazine Sciare di febbraio ha dedicato diverse pagine all'Universiade con l'articolo di Simone Arnaud in campo nelle gare di freestyle assieme ad Andrea Conci. Il primo quale maestro di sci a Claviere e testmen di Sciare, l'altro maestro di sci a Madonna di Campiglio. "Avrebbero dovuto partecipare anche Michael Mairamtinkhof e Matteo Murer – scrive – ma infortuni precedenti li hanno fermati. Con noi anche Francesco Bizzarri, sempre disponibilissimo a seguirci e intervenire in qualsiasi emergenza... Che diavoli... giro dopo giro non sbagliavamo un trick e atterravamo tutti perfettamente. Poi si sono messi in evidenza russi, finlandesi e polacchi... Avevo iniziato con un pò di switch 360 e 540 per poi passare a 720 ma, forse per troppa foga, ho sbagliato in uscita nel salto, uscendo tutto storto, facendomi male alle costole... Divertenti le serate, trasformate in simpatici ritrovi tra tutti gli atleti. Bello quando tutti i rider alloggiano nello stesso Hotel, quante amicizie. Forse anche questo è il senso sportivo dell'Universiade, al di là dei risultati sportivi".



Studio (ladino e... russo) per le volontarie



Le studentesse Martina Ghetta e Sara De Pauli di Pozza di Fassa e Campitello.

Non è facile fare le studentesse sugli altipiani trentini specie se si frequenta il Liceo linguistico di Pozza di Fassa dove è obbligatorio, con tanto di esame, anche il dialetto locale, il ladino. Ecco il prototipo di queste ragazze che hanno retto anche il ruolo di volontarie trovando affinità ed intenti nelle giornate passate in uno degli alberghi dell'Universiade. Per Sara, oltre a ladino, tedesco ed inglese, c'è anche il russo. Per Martina spagnolo, tedesco e inglese più ladino, ovviamente. Una curiosità: un giorno a scuola hanno scoperto di avere entrambe le madri parmigiane. Il classico colpo di fulmine "esplosivo" in vacanza.

La brasiliana...milanese



Si chiama Chiara Morano, ha 20 anni, studia all'Università di Milano ed ha sfilato da sola con la bandiera del Brasile grazie al suo passaporto italo-brasiliano. Nessun risultato di rilievo

almeno a Trento ma il 23 gennaio ha gareggiato in Cile a Valle Nevano nel SuperG della South American Cup ed essendo l'unica brasiliana ha vinto il titolo nazionale. Complimenti!!



Gemma e Federica sono le amabili titolari dell'Albergo Cima Undici di Pozza di Fassa che ha ospitato la nazionale polacca e alcuni delegati del Cusi. Grande ospitalità, ottimo cibo nel cuore del paese con un piccolo "tradimento", questa foto con la campionessa polacca, Maryna, che ha battuto le azzurre....

Su e giù per le nevi degli altopiani



Volontario da...Lillehammer



Guardate con che orgoglio mostra la bandiera tricolore sulla quale ci sono tutte le firme dei grandi dello sci. Ha ben ragione Floriano De Francesco da Ziano di Fiemme perchè ha seguito lo sci da volontario sin dall'Olimpiade norvegese di Lillehammer 1994 e sono passati vent'anni (vedi la portabandiera Compagnoni). Pertanto non poteva mancare alle gare dell'Universiade che ha seguito facendo un gran tifo, soprattutto per Pellegrin.



Davanti a due sciatrici così, chi è che non si gira per ammirarle? In gara all'Universiade trentina erano copertissime, un pò meno evidentemente sulla copertina di Play Boy (edizione polacca). Le due universitarie, Aida Bella (28 anni) e Marta Wojcik (21) hanno scelto un modo insolito per promuovere lo short track nel loro paese, dopo l'autorizzazione della federazione. Un nudo, specie se doppio, fa sempre effetto e una delle interessate, Aida Bella, ha raccontato com'è avvenuto: "quando mi hanno telefonato da Playboy pensavo che fosse uno scherzo. Poi ho scoperto che ci avevano visto nello spot promozionale per l'Olimpiade di Sochi girato dalla Otto Workforce, un'agenzia che sponsorizza la nostra federazione aiutandoci a reperire fondi: io e Marta usavamo i nostri pattini come un coltello da cucina per tagliare un'anguria. D'accordo con la federazione abbiamo trovato nuovi introiti con queste foto e la copertina della rivista".



Il discorso di chiusura del Presidente Gallien

La famiglia Fisù in prima linea



Cari amici, Cari partecipanti, Quando si sta sulle spalle di un gigante, ci si sente grandi, ispirati ed innovatori! E sulle spalle di un gigante meraviglioso e gentile – le Dolomiti – la 26esima Universiade è stata grande, ispirata e innovativa.

Cari amici di Trento, Tesero, Baselga di Piné, Cavalese, Predazzo, Monte Bondone, Pozza di Fassa, Passo San Pellegrino, Canazei, Pergine Valsugana: Voi avete aperto il vostro cuore ai giovani di tutto il mondo e alla Fisù family. Non dubitate, noi non ci dimenticheremo mai di Voi! “Noi”, “Voi”? Credo che sia giunto il momento di cambiare il Voi della cerimonia di apertura con un bel Noi. Noi tutti abbiamo

lavorato sodo per rispondere alla sfida e dar vita ad un grande evento: Noi, il Comitato Organizzatore, il Cusi, la Fisù family, grazie al pieno sostegno delle autorità politiche... siamo riusciti ad ottimizzare un’agenda di impegni molto fitta che fondesse sport di alto livello, grande ospitalità e formazione avanzata. Abbiamo gareggiato e ci siamo misurati con noi stessi e il risultato è stato positivo. Ma questo appartiene già al passato. Siamo un po’ tristi ma sappiamo di poter essere orgogliosi della Nostra Universiade! Il presente, ora, è la certezza che l’Universiade è un grande successo: grande partecipazione, sport di altissimo livello e fair play, sui campi

di gara e nei palazzetti del ghiaccio, una visione innovativa, eccellenza in termini di formazione grazie alla Conferenza scientifica internazionale, gioia nella socializzazione con nuovi amici, nella condivisione dell’impegno, delle medaglie ma anche di qualche delusione.

Il futuro inizia proprio ora. E noi dobbiamo considerare il patrimonio unico che ereditiamo dall’Universiade con nuove risorse umane locali, destinate allo sport e al turismo.

Cari amici, avevamo un sogno e lo abbiamo reso una realtà.

Noi offriamo questo patrimonio al nostro amato gigante: le Dolomiti.



La bandiera, l’intervento finale del presidente Fisù, il segretario generale Eric Saintrond con la signora a Pozza di Fassa, Gallien con l’assessore Tiziano Mellarini.





Dopo il kappao agli Usa

Stavolta nell'hockey è proprio il caso di parlare di strepitoso kappao considerata la boxe che nel finale ha caratterizzato la partita.

E non si è ben capito chi ne abbia prese di più fra gli azzurri e gli americani con gli arbitri che non riuscivano a dividere gli improvvisati pugili.

Resta il fatto del 5 a 1 per l'Italia che ci aveva illusi alquanto salvo poi a dovere cancellare le velleità dopo la pesante rivincita degli avversari. Al punto che qualcuno ha ipotizzato una tattica da parte degli Usa per evitare un avversario più difficile nei quarti.

Una cosa è certa: nella storia dell'Universiade rimarrà quel 5 a 1 realizzato da questi azzurri dopo avere battuto la Lettonia (4-2) e perso di misura con la Svezia (4-2) dopo che gli azzurri erano stati in vantaggio con Kostner e segnato il 2-3 nel terzo periodo con De Biasio.

Il 5-1 con gli Usa è stato firmato da Mair, Borghi, Migliore, ancora Migliore, quindi il 4 a 1 di McGinty e chiusura di Borghi. Dicevamo degli azzurri. Eccoli: Vallini (Tura), Miglioranzi, Casetti, Erlacher, Canale, Mair, Schina De Biasio, Borghi, Stevan, Migliore, Maffia, Pircher, Gilmozzi, Kostner, Monferone, Albarello, Borghi, Haidacher, Frigo,



Il gol segnato contro la Svezia e quello della sconfitta.

Mazzacane con la guida del tecnico Fabio Polloni.

Da registrare lo scarso pubblico anche se l'hockey ad Alba di Canazei è di

cancellato il sogno dagli stessi americani

FOTO SPORT UNIVERSITARIO



casa. Anche nelle gare successive, compresa la finale vinta dal Canada sul Kazakistan 6-2, l'affluenza è stata contenuta anche se la partita è stata molto frizzante con ben 155' di penalità da parte degli avversari dei canadesi, allenatore compreso, espulso.

POLLONI: TROPPO FORTI

Per l'Italia in definitiva il quinto posto dopo la finalina persa con la

Punto contro gli Usa e abbracci azzurri

Slovacchia 4-2. Diceva il tecnico Polloni: "Il nostro obiettivo era il quarto posto ma contro i veri Usa e poi la Slovacchia non c'era niente da fare. Noi avevamo una selezione composta da giocatori di serie B e C, la Slovacchia elementi della massima categoria".

Doppio oro dunque per il Canada che con le universitarie ha battuto le russe 5-0 nella finale, terzi gli Usa. La classifica finale dei maschi: 1) Canada, 2) Kazakistan, 3) Russia, 4) Usa, 5) Slovacchia, 6) Italia, 7) R.Ceca, 8) Latvia, 9) Ukraina, 10) Svezia.

Tredici medaglie, terzo risultato all'Universiade Dall'Aquila il terzo dei Ghezze all'Universiade



TORINO	2007	17
TARVISIO	2003	14
TRENTO	2013	13
BELLUNO	1985	13
ZAKOPANE	1993	10
JACA	1981	9
INNSBRUCK	2005	9
SOFIA	1983	7
SOFIA	1989	7
MUJU CHONJU		7
HERZURUM	2011	7
SAPPORO	1991	6

ENRICO FABRIS 5 ORI

Tenendo in considerazione sia l'Universiade estiva che quella invernale, il pattinatore Fabris risulta sempre il primatista con 5 ori (4 individuali più uno a squadre). Lo seguono Livio Berruti e Valentina Vezzali con 4 quindi Yuri Chechi, Roberto Frinolli e Pietro Mennea con 3.

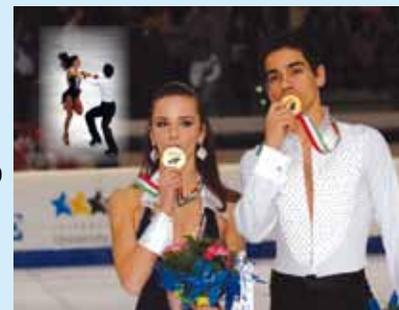


Fabris con Anesi e Stefani a Torino 2007



CAPPELLINI-LA NOTTE

cominciarono la loro esaltante avventura sul ghiaccio proprio all'Universiade di Torino. Nel mese scorso li abbiamo visti primeggiare agli Europei a Budapest e poi partecipare all'Olimpiade di Soci. Come a dire l'importanza dell'Universiade per i giovani universitari.



ALBERTO GHEZZE nella formazione azzurra che partecipò all'Universiade di Sofia '89. Vinse l'oro nello slalom. In alto in tenuta da montagna. A Trento c'era in gara nello snowboard un giovane cugino, Federico, iscritto all'Università di Padova ma residente all'Aquila. Senza dimenticare lo zio, foto a destra, che fece parte della squadra di hockey su ghiaccio. Nella formazione con le originale divise di Sofia '89 da sinistra: Olivier, Demetz, Singer, Ghezze, Giorgi, Junin, Saccardi, in basso Vigliardi e Valente.

Gli Azzurri dall'A alla Zeta

AGERER Julia Catharina	BORGHI Francesco	DALDOSSI Yvonne	GILMOZZI Federico	MANFRINI Giulia	PASCALE Marco	SOLA Fabio
ALBARELLO Matthias	BORGHI Marcello	DE BIASIO Francesco	GIORGI Nicola	MARCH Aaron	PELLEGRIN Mattia	STEFANI Andrea
ALESSANDRINI Lorenza	BOSA David	DE CRIGNIS Alessio	GIOVANNINI Andrea	MARCHEI Valentina	PFEIFER Lisa	STEVAN Michele
ALESSANDRINI LORENZA	BOSCA Giulio	DE LORENZIS Pietro	GONIN Simone	MARTINELLI Gaia	PILZER Andrea	TAGLIATI Alberto
ARNAUD Simone	BOSCA Guglielmo	DE MARTIN TOPRANIN Virginia	GUARISE Matteo	MAZZACANE Michael	PIRCHEP Philipp	TENTORI Michelangelo
BACCHINI Paolo	BRIGADOI Mauro	DELLA MONICA Nicole	HAIDACHER Felix	MIGLIORANZI Enrico	PONTE Valentina	TOMBOLATO Federica
BERNARDI Federica	BUZZI Emanuele	DELSANTE Rocco	KOSTNER Simon	MIGLIORE Tommaso	RE Elena	TONETTI Riccardo
BERTOLINI Francesco	CANALE Pietro	DEMETZ Lisa	LAURENTI Lucrezia	MINGOZZI Silvia	REGGIANI Edoardo	TURA Alessandro
BESSONE Veronica	CASSETTI Lorenzo	ERLACHER Thomas	LOLLOBRIGIDA Francsca	MIOR Christopher	RICCA Cinzia	URBANI Simone
BETTRONE Francesca	CAZZANIGA Davide	FELDER Greta	LOLLOBRIGIDA Giulia	MONFERONE Jari	RIO Francesca	VALLINI Gianluca
BOCCACINI Corinna	CILLARA ROSSI Vale	FRIGO Luca	LUNARDI Michael	MOSANER Giada	RODEGHIERO Roberta	VARESCO Giorgio
BORGHETTI Giulia	COLLAVO Giulia	GENRE Julien Michele	MAFFIA Daniel	MOSCONI Pietro	ROMANO Francesco	VATURI Simone
	COMPAGNONI Matteo	GEYR Carmen	MAGNALDI Erica	MURER Matteo	RONCADOR Mario	ZANDRON Maurizio
	CONCI Andrea	GHEZZE Federico	MAIR Patrik	NENZI Mirko Giacomo	SCHINA Andrea	ZANON Stefania
	DALDOSSI Jan	GIACOMELLI Saverio	MAIRAMTINKHOF Michael	PALLA Francesco	SERAFINI Manuela	ZERMAN Francesca



Era l'Aprile 2012, nell'hotel Aquila d'Oro a Trento, si ricorda. Il giorno, durante il quale l'Universiade finiva in Trentino, dopo lunghe ore di riunione con i vertici di Provincia, Città, Fisù e Cusi. L'edizione non sarebbe stata però quella del 2017, come sperato, ma già – contro ogni attesa – quella del 2013. Filippo Bazzanella, 40 anni il 2 gennaio, Trentino “doc”, parla con voce ferma quando si guarda al passato, eppure trasporta le emozioni di tutto ciò che è successo durante gli ultimi venti mesi. Grazie all'intervento prezioso del presidente del Cusi, Leonardo Coiana e di Sergio Anesi, il Trentino ha optato per l'Universiade invernali ed ora eccoci qua“, dice il Segretario Generale della Winter Universiade Trentino 2013. “Abbiamo cominciato a lavorare in tre, la prima persona assunta era Veronica Demozzi, un ex-atleta di nuoto. E poi, strada facendo, si sono aggiunti tutti gli altri.” Bazzanella è una di quelle persone che non si ferma mai. Laureato in Economica e Commercio, è entrato nel mondo lavorativo quale stagista nel Comitato Organizzatore della Marcialonga del 2000. Ha studiato un anno a Göteborg in Svezia per otto mesi per la Vasaloppet. Ritornato, è stato “Mister Marcialonga” fino al 2005. Ha fatto il Master “Memos”, un Executive Masters in Sport Organizations Management” al Comitato Internazionale Olimpico e ne è fiero perchè solamente poche persone ben selezionate possono accedere a questo corso di formazione. Ha lavorato nella Azienda per il Turismo ad Andalo “perchè sport e turismo, oggi, non possono essere divisi”, è diventato procuratore FIFA, si è spostato a Cortina per dare la sua impronta nel turismo anche

...e perchè no l'Olimpiade?

di Egon Theiner



Papa Francesco con Claude-Louis Gallien, Leonardo Coiana, Sergio Anesi, Paolo Bouquet e Filippo Bazzanella con la figlia Micol.

li. Ma la vita privata ha portato Bazzanella prima del previsto a Trento, dove ha iniziato un progetto dello sport all'università e creato il progetto “Unisport” che oggi conta più di 5.000 tesserati. “Eccoci qua”, dice. Dall'Unisport e dal Cusi è nata l'idea di organizzare l'Universiade 2017. Due anni sono stati investiti per la candidatura, senza tralasciare alcunché, con quell'amore per il dettaglio che contraddistingue Bazzanella. “Era tutto fatto. Il dossier conteneva la ristrutturazione degli impianti sportivi, la formazione del personale, le nostre idee sulla sostenibilità. Anche il lobbying internazionale andava a gonfie vele”. Ma ad un mese dall'assegnazione, con l'incarico di Governo Monti nel novembre 2011, il supporto politico veniva a mancare e gli organizzatori non hanno più potuto portare avanti la propria candidatura. “Che delusione!”.

Ma gli eventi succedono inaspettatamente, ed il caso favorisce lo spirito preparato, come già disse Louis Pasteur. Gli sloveni di Maribor hanno problemi e la Fisù a quel punto è in cerca di un sostituto per il 2013: non può che pensare all'Italia e al Trentino. “Se qualcuno è capace di farlo in così breve tempo, siete proprio voi”. Eccoci qua. Con un budget quasi ridicolo, la cerimonia d'apertura dell'Universiade estiva a Kazan 2013 costava dieci volte tanto di tutta l'organizzazione di quella invernale in Trentino, si dice. “Gestire il fattore tempo, il fattore denaro era la sfida maggiore”, spiega Bazzanella. “Comunque non dovevamo costruire nessun nuovo impianto, semmai dare un pulita ed un re-styling e concentrarci sulle fasi organizzative”. E' un evento grande e piccolo nello stesso momento. Continua: “Non abbiamo nè esagerato nè sprecato,



ciò nonostante abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare. Non abbiamo messo in crisi le istituzioni che ci hanno dato man forte, riusciremo a stare nel budget e spero che la nostra legacy sia questa: che anche altri eventi si ridimensionino e diventino nuovamente a misura d'uomo”. Pensando al futuro, Bazzanella insegue il proprio sogno personale. “Come sarebbe bello mettere su un evento comune fra Trentino, Alto Adige e Veneto. Abbiamo già tutti gli impianti e l'organizzazione e le Dolomiti al centro. L'Olimpiade? E perchè no: sci di fondo in Val di Fiemme, bob e slittino a Cortina, biathlon ad Anterselva con l'imbarazzo della scelta per lo sci alpino”.



UBALDO PRUCKER

Il gardanese Ubaldo Prucker, ex campione e tecnico del biathlon azzurro, responsabile gare dell'Universiade, ruolo già ricoperto a Torino 2006, è soddisfatto del bilancio di questa manifestazione: “Organizzare tutto in poco più di un anno è stato miracoloso. È mancato il pubblico ma il successo in TV è stato importante. Notate che non è stata saltata nessuna gara! L'Olimpiade? Assieme all'Alto Adige è fattibile considerato che abbiamo le pista e gli impianti migliori del mondo. Naturalmente potendo contare su un budget importante...”



“Alimentiamo il fuoco che è nell'atleta” L'intervento del professor Cesare Decarro

Ecco alcuni stralci della brillante relazione presentata dal presidente del Cus Pavia

Magnifico Rettore, all'inizio del suo mandato lei ha manifestato il desiderio di inaugurare l'anno sportivo universitario ufficialmente, nell'aula magna dell'Università, confermando una tradizione attiva ormai da molti anni. Oggi ci onoriamo di descrivere le attività del Cus e di aprire il prossimo anno sportivo alla presenza del presidente del Coni Giovanni Malagò, dell'assessore allo sport della regione Lombardia Antonio Rossi, delle più importanti autorità cittadine, degli atleti e degli studenti. In questo modo, Magnifico Rettore, lei ci autorizza a considerare lo sport universitario come un fattore importante per l'integrazione e per il benessere degli studenti del nostro Ateneo e della città di Pavia.

Lo sport universitario si basa su un modello paradigmatico di ontologia sportiva dove si realizza un progetto totalizzante, nel quale il campione del mondo si allena a fianco dello studente che pratica solo un'attività ricreativa – nello stesso impianto, utilizzando le stesse attrezzature. Questo modello di funzionamento viene proposto a tutti i giovani della città poiché l'universalità del linguaggio sportivo, di cui siamo interpreti, deve essere alla portata di tutti. In caso contrario la visione dello sport viene parzializzata ed influenzata dai modelli dello sport professionistico proposti in ambiti specialistici, tipici, per esempio, del professionismo, nei quali lo scopo è solo quello della spietata selezione dei talenti.

Il mondo dello sport pavese celebra oggi il riconoscimento attribuito dall'Associazione Capitali Europee dello Sport alla nostra città: Pavia sarà “Città Europea dello Sport” per l'anno 2014. Il Cus ha contribuito al sostegno della candidatura di Pavia, non solo mostrando gli impianti sportivi dell'Università, ma anche puntando molto sulla descrizione dei nostri programmi di attività e sulle nostre idee. Ora, il riconoscimento ottenuto rappresenta per tutti noi il tema di un viaggio, che dovrà prolungarsi nel tempo e che dovrà essere originale ed innovativo. Pavia potrà essere un laboratorio in cui sperimentare e realizzare nuovi programmi. Nella nostra città esistono tutte le competenze perché ciò avvenga.....

Oggi, qui in questa aula, stiamo parlando di sport dilettantistico: il CUS è una Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD). Tutto lo sport di base si fonda sul funzionamento delle ASD. I dirigenti volontari oggi si devono occupare e preoccupare delle norme sulla tutela sanitaria delle attività agonistiche e non agonistiche:

non si capisce perché. Considerato che stiamo parlando di atleti dilettanti, a mio avviso, dovrebbero preoccuparsi della loro idoneità i diretti interessati, se maggiorenni, e i genitori nel caso dei minorenni. A questo si aggiunge il decreto Balduzzi che obbliga le società sportive a dotarsi di defibrillatori in tutti gli impianti, con i conseguenti costi derivanti anche dalla formazione del personale autorizzato all'uso. Poi deve trovare giusta applicazione il D.Lgs. 81/08. L'Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD), indipendentemente dalla sua specificità e dalla sua struttura gerarchica e organizzativa, nonché dalla sua dimensione, è soggetta all'applicazione del D.Lgs. e quindi deve individuare e valutare i rischi connessi ai processi di supporto all'attività sportiva, equiparabili alle attività di tipo occupazionale. In altri termini, anche il volontario è equiparato ad un lavoratore. In questo caso non si capisce come mai non si debbano sottoporre a valutazione del rischio anche le attività degli atleti stessi, anche se dilettanti, con le ovvie conseguenze nel caso di sport particolarmente rischiosi....

Vorrei chiudere il mio intervento facendo riferimento a quanto detto dalla prof.ssa Elena Cattaneo, ora senatore a vita, nel corso della sua lezione in quest'aula, in occasione dell'apertura dell'anno accademico. La prof.ssa Cattaneo ha messo in evidenza che un ricercatore realizza i propri esperimenti perché sa far cose anche con le mani; il sapere si trasmette anche con le mani. Anche l'atleta sa far cose con le mani: nello sport forse scorporo, con il movimento si realizza un gesto che solo successivamente viene elaborato ed acquisito nella propria esperienza e nella cultura dello sport. La prof. Cattaneo ci ha descritto l'angoscia del ricercatore che si trova di fronte al deserto della conoscenza; anche l'atleta conosce questa sensazione: il deserto è davanti a lui prima del colpo di pistola dello starter, prima dell'assalto nella scherma, prima di passare la palla al compagno di squadra. Ho avvertito anch'io la sensazione del deserto da affrontare prima di una gara: quando un otto di canottieri si stacca dal pontile scende sull'equipaggio un silenzio impressionante, un silenzio che non può essere misurato come un tempo, ma che colpisce per la sua profondità.

L'attraversata del deserto inizia con il primo comando del timoniere. Sono certo che tutti gli atleti del CUS conoscono il proprio deserto da affrontare nella meravigliosa esperienza dello sport.

Il Presidente Giorgio Napolitano ha detto alla prof. Cattaneo che quando vede un ricercatore, vede un fuoco. Anche un atleta è un fuoco. Noi siamo qui, anche oggi, per continuare ad alimentarlo.



“E poi dicono che lo sport fa bene”. È caustico ma sorridente Giovanni Malagò, presidente

del Coni, allorché zoppicando ed aiutandosi con una stampella si è avvicinato al microfono dell'Aula Magna dell'Università di Pavia nell'ambito dell'inaugurazione dell'Anno Accademico Sportivo. Il motivo era presto svelato: “Mi hanno operato ad un ginocchio, menisco e crociati, una vecchia storia legata a tennis e calcetto che andava risolta”. E poi col suo sorriso da amabile corsaro ha affrontato l'impegno conquistando subito le simpatie della bella e numerosa gioventù con tanto di berretti coi colori dei college ed un tifo da stadio una volta tanto autorizzato dal Magnifico rettore, Fabio Rugge, una prestigiosa carriera partita dal liceo Palmieri di Lecce. Anche lui ha saputo fare breccia nell'animo di questi giovani ricordando che lo sport è “socializzazione e che la bandiera del Cus Pavia portata per il mondo è motivo di orgoglio. La nostra

Malagò

città ha dato e continua a dare molto allo sport attraverso il Campus e le attività principali, il canottaggio e la canoa, una grande risorsa per lo sport e per i giovani che con grande concentrazione, conciliano l'agonismo con lo studio. Lo sport – ha concluso – è cultura e modello di vita, tocca a voi atleti universitari portarlo nella quotidianità ed imporlo”. Fa sempre piacere sentire un Rettore parlare così di sport, lui poi che è espressione di grande cultura quale docente di storia delle istituzioni politiche. Con pari ritmo e successo l'intervento del Sindaco, l'ingegnere Alessandro Cattaneo, “sindaco più amato d'Italia nel 2013” secondo il Sole 24 ore col 67% di gradimento dei cittadini, lombardo di Rho, 34 anni, una dialettica convincente al punto che l'hanno definito “il Renzi del centro-destra”. E si è capito il perché quando ha parlato dei “valori che collegano la città all'Università, in un percorso che guarda al futuro. Qui c'è gente che fa il proprio mestiere con grande passione e al giorno d'oggi c'è bisogno proprio di questo. Lo sport ed il Cus sono l'anima di Pavia e il presidente Decarro è il condottiere di questi ragazzi. Voi giovani atleti siete gli ambasciatori

cussino ad honorem

dall'inviato a Pavia Giorgio Gandolfi

L'inaugurazione dell'Anno Accademico sportivo a Pavia caratterizzato dagli interventi del Rettore Fabio Rugge e del sindaco Alessandro Cattaneo. Dal presidente del Coni, "un fortissimo abbraccio a Lilli Coiana, il primo dirigente a darmi fiducia per la mia candidatura".

della città, il nostro miglior biglietto da visita perché siete spinti da valori sani, perché sapete interpretare le nostre tradizioni, quelle del Panathlon, vincendo sul Ticino o sul Pò e sui fiumi del mondo. Senza il Cus Pavia la nostra città sarebbe tutt'altra cosa. Ben venga dunque la qualità goliardica con lo spirito dei college, i loro colori, il fuoco sacro citato da Decarro che è nel cuore dei nostri universitari".

Dopo avere ringraziato Antonio Bobbio Pallavicini, assessore allo sport, Expo e sviluppo economico, nonché docente dell'Università, Malagò ha sottolineato fra i suoi primi passi la nascita dei Coni Point, radunando a febbraio a Roma i neo delegati provinciali. "Se non fossi stato eletto presidente del Coni – ha detto – oggi non esisterebbero più le sedi territoriali. Un grave errore al quale abbiamo posto rimedio, introducendo i "Coni Point". La periferia è essenziale



Il sindaco Cattaneo con Malagò e Ruge ed uno dei premiati. L'esultanza delle campionesse.

FOTO SPORT UNIVERSITARIO



Lo... "spogliarello"



In alto Malagò col sorridente sindaco Cattaneo quindi il "numero" col Rettore Ruge: si toglie la cravatta per indossare quella del Cus Pavia offertagli da Decarro.



per lo sviluppo e il consolidamento dello sport italiano. Non posso fare il tifo per una città ma Pavia rappresenta un'eccellenza dello sport universitario nazionale, con impianti all'avanguardia e atleti di primo piano. Anche se, forse, Pavia si è un po' seduta sui successi del suo Ateneo, anche a livello sportivo: dopo avere visitato il Campus universitario sono convinto che può fare un percorso diverso. Oggi ci sono grandi potenzialità da sfruttare, grazie anche alla nuova legge sull'impiantistica sportiva".

In partenza per la Russia, Malagò ha fatto gli scongiuri: "È la mia prima Olimpiade da presidente e mi auguro che l'incontro di Pavia sia di buon auspicio in vista di questo importante appuntamento per lo sport italiano". Poi nell'attenzione generale rivolgendosi alla platea ma anche al vice presidente del Cusi, Artemio Carra, ha concluso: "Oggi manca una

persona particolare alla quale rivolgo il mio pensiero più affettuoso. Quando mi sono candidato alla presidenza del Coni presentandomi ai grandi elettori, dirigenti e tecnici, c'è stato uno in particolare che mi ha dato fiducia convincendomi della bontà del mio progetto, Lilli Coiana, presidente del Cusi, che abbraccio fortissimo e verso il quale avrò sempre un debito di riconoscenza".



Prima di intervenire nell'Aula Magna dell'Università, Giovanni Malagò aveva incontrato i presidenti delle società sportive provinciali spiegando loro che "Oggi serve maggiore professionalità da parte dei dirigenti delle società sportive. Non basta più il buon senso del padre di famiglia, è necessario darsi una formazione e fare un cambio di passo. Vanno conosciute e messe in pratica

le regole, anche in campo giuridico e fiscale".

Presenti le massime autorità provinciali e regionali, a cominciare da Pier Luigi Marzorati, l'ingegnere volante del basket con il suo leggendario numero 14 e le 278 partite record in Nazionale con .2209 punti. A rappresentare il Cusi, il vice presidente Artemio Carra con diversi esponenti dei Cus.



Le premiazioni da parte di Pier Luigi Marzorati ed Artemio Carra con Decarro. Sotto la consegna dell'attestato di Maestria Sportiva a Luca Negri, un curriculum da campione. Nella sua carriera ha vinto 2 ori e 3 argenti ai Mondiali assoluti, 17 titoli di campione d'Italia, ha gareggiato all'Olimpiade di Atlanta. Nel 2013 dopo 15 anni ritorna alla canoa con ben altro spirito ma colleziona altre vittorie ai World Master Games di Torino. "Luca - ha detto il presidente Decarro - è oggi un esempio per tutti i canoisti del Cus".



Cnu, notturna per l'atletica nell'arena napoleonica

FOTO SPORT UNIVERSITARIO



Milan l'è un gran Milan. Per la prima volta i Cnu primaverili (16-25 maggio) prendono casa a due passi dal Duomo, simbolo della città con l'intento di fare sfilare i campioni dello sport universitario nella sacra arena voluta da Napoleone e che ora è stata dedicata a Giuan Brera. Nella conferenza stampa di presentazione si parla di Expo, Universiade, Olimpiade, insomma



Bussetti, Castelli, Nasciuti e Gasparotto



che nella vita fa l'ingegnere ed è abituato a calcoli e riflessioni, presenta il tutto con tale "nonchalance" che bisogna credergli e sperare. Mai dire mai, insomma. Bella la presentazione con lo schieramento della dirigenza milanese, e i relatori come il Direttore dello sport scolastico, Marco Bussetti, il giornalista Manlio Gasparotto della Gazzetta dello sport, Milano & Lombardia, cui si deve un blog sull'avvenimento e una forma di giornale on-line che seguirà l'avvenimento attraverso i giovani studenti. Per finire Mauro Nasciuti che di Cnu ne ha visti tantissimi ma ogni volta è in prima linea come direttore tecnico del Cusi ed altro ancora. "Una grande occasione di esperienza professionale" sintetizza Castelli "questa potrebbe essere una tappa intermedia verso l'Universiade. Non per niente Milano vanta nove Atenei per cui le difficoltà sono state e saranno quelle di fare capire a tutti l'importanza dello sport e dei Cnu. Per Milano dunque sarà un bel banco di prova". Già adesso il Cus con la Statale utilizza l'Idroscalo, col Politecnico il Giuriati e con la Bicocca la Pro Patria. Castelli ha poi mostrato il logo della manifestazione realizzato da Chiara Maffessanti del Politecnico, bella e brava. Ventitre le discipline in 20 impianti distribuiti sul territorio con 5mila fra atleti, tecnici e addetti ai lavori.

g.g.



Un pò di blucerchiato al Cus Genova

Come cambiano i tempi. Uscito dalla scena l'amico Roberto Benvenuti, Mauro Nasciuti ha dovuto fare una scelta inaspettata, pescare cioè un segretario nella famiglia sampdoriana. Eccolo con l'indimenticata Antonella Ratti e Marco Midoro che ha lasciato la Samp prendendo posto al Cus Genova della scrivania che era di Roberto. Ricontrando simpatia e tanti auguri.



Molti i Cus rappresentati: da sinistra Claudio Danesi (Brescia) Vincenzo Sabatini e Renato Ferrari (Milano), Antonio Dima, segretario generale del Cusi, l'ing. Castelli, Eugenio Meschi (Laghi) e Mauro Nasciuti (Genova).

si toccano i mostri sacri dello sport e dell'economia facendo drizzare le orecchie al segretario generale Antonio Dima, che è in rappresentanza del Cusi. Già i Cnu, per

diretta esperienza, sono un bell'impegno, specie in un'area così vasta come quella milanese, immaginarsi toccare altri tasti. Ma il presidente del Cus Milano, Alessandro Castelli

Quanti arbitri nel calcio, sembra un'assemblea di condominio



di Roberto Beccantini

Anche ai tempi del fascismo, di Piola e Meazza, arbitro e guardalinee non sempre erano d'accordo.

Dicono che il calcio sia uno sport conservatore. Per alcuni, sarebbe addirittura il più pigro, il più chiuso al nuovo, al diverso. Prima del Novanta, sì. Dopo, non più. Le notti (tutt'altro che) magiche di Italia '90 hanno fissato un confine netto. Nel gioco e in coloro che avrebbero dovuto tutelarlo: gli arbitri.

Il baseball è arrivato ad averne sei. Il football americano, addirittura sette. Nel basket, da due sono diventati tre. All'estero, l'arbitro fa parte del gioco; in Italia, fa parte dei giochi. I libri di storia sono gonfi di inciuci: ai tempi del fascismo, erano addirittura tesserati per le società. Positiva o negativa che sia, l'evoluzione di uno sport si accompagna ai cambi del regolamento tecnico, e alle direttive date agli scriffi che devono applicare le leggi, e farle rispettare.

In principio fu l'arbitro: serio, solitario y final. Nel senso che «poteva» tutto. Il fischietto come ghigliottina e via. Televisione, zero. E i guardalinee così periferici, così ornamentali che spesso si chiamava «segnalinee»: non proprio la stessa cosa. Con lo strappo del fuorigioco (metà degli anni Venti) e i successivi «stupri» dello spirito normativo, i collaboratori del direttore di gara arrivarono a detenere un potere non meno selettivo e coercitivo di quello dei loro referenti. I guardalinee diventarono «assistenti».

Tappa successiva, e cruciale, il bombardamento televisivo. Le moviole morbose e pelose, i filmati rallentati e spennati fotogramma per fotogramma,



l'autopsia degli episodi. Agli spettatori degli stadi si aggiunse il tele-popolo. Le terne restavano, sì, depositarie del verbo, ma non più «al coperto»: ogni fischio veniva spogliato davanti al video, nei salotti trasformati in ruspanti stadi (mentre siamo ancora qui che aspettiamo gli stadi-salotto). Arrivò il quarto uomo, in bilico tra cambi, recuperi e soffiati.

Arrivarono, anche, gli auricolari per collegare, in diretta, l'arbitro centrale con gli assistenti e il quarto uomo.

Arrivarono gli arbitri addizionali, o giudici di porta, cari al presidente dell'Uefa, Michel Platini. Nacquero, così, le «assemblee di condominio» tra arbitri, assistenti, arbitri di porta, quarto uomo.

Arrivò anche un pugno di tecnologia, legata però – esclusivamente – alla caccia ai gol fantasma.

La Fifa di Joseph Blatter e la Federazione inglese l'hanno preferita alle pupille umane. Non dispiace, sul piano territoriale e propagandistico, lo spray, già in funzione in Brasile, per segnare le distanze delle barriere. Da Fabio Capello a Cesare Prandelli cresce il partito che invoca i time out. Qui e là, si parla di moviola in campo, all'americana.



Olimpiade di Berlino 1936, ogni giudice un cronometro.

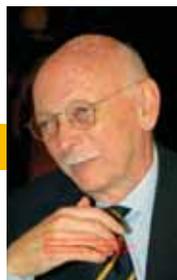
Zitto zitto, lo sport più immobile del mondo, fedele nei secoli alle diciassette regole che i padri fondatori stabilirono nell'Ottocento, si è messo a scalcia come un mulo. Fino al Duemila, si accontentava di essere «unico». D'improvviso, ha capito di essere sporco, brutto, cattivo. E in ritardo, soprattutto. Come ho scritto, è stato il livello mediocre dei Mondiali '90 a far suonare l'allarme. L'International Board, il ristretto sinedrio preposto alla «cucina» delle regole, cominciò a sfornare ricette su ricette. Dal limite dei retropassaggi al portiere al rosso diretto per fallo da ultimo uomo nel caso di chiara occasione da gol; «fuorigiochicidio» a tutto spiano pur di lucrare qualche gol in più; «mani-comio» in materia di manate o bracciate al pallone, con rimbaldi continui e soggettivi tra volontarietà e involontarietà; caccia grossa ai simulatori. Sono cambiati i rapporti di forza. Nel Novecento, comandavano i difensori; oggi, comandano gli attaccanti. Prendete i portieri. In passato, erano loro a mandare all'ospedale gli attaccanti: Spalazzi-Mora, Martina-Antognoni, Schumacher-Battiston. Ora, sono gli attaccanti a mandare all'ospedale i portieri: Cech, testa rotta dopo

l'impatto con Hunt del Reading; Buffon, spalla immolata sui tacchetti di Kakà; Stekelenburg speronato a una tempia da Lucio. La moltiplicazione dei pani, dei pesci e degli arbitri ha prodotto molta polvere: da sparo, in alcuni casi. Servirebbero indirizzi chiari, netti, in modo da domare nei limiti del possibile quella brutta bestia che è l'uniformità di giudizio. Viceversa, la tolleranza passa da zero a dieci nel giro di un paio di partite; in Europa le «copule» d'area vengono spesso punite, in Italia quasi mai. L'esempio più lampante rimane il traffico di cavilli interpretativi che hanno accompagnato lo svuotamento del fuorigioco. Dall'epoca in cui a Franco Baresi bastava alzare un braccio perché fosse fuorigioco da piazza Duomo a Milano a piazza Navona a Roma, siamo passati all'eutanasia dell'offside attivo. Ormai è tutto buono. Basta che il giocatore in posizione irregolare non tocchi la palla. Negli altri sport scorgo ancora un briciolo di distanza tra scelta esatta e scelta sbagliata. Nel calcio, stiamo arrivando all'infallibilità degli arbitri attraverso la fallibilità pilotata: a parità di episodi, ci saranno sempre una virgola, un aggettivo, un inciso a giustificare il fischio o il silenzio.

Il Boniperti universitario tifava per il Torino!

di Gianni Romeo

“Dopo quattro esami, stop... in compenso ho tre figli laureati”



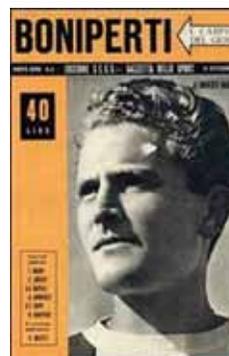
Il campione dai capelli bianchi sfoglia curioso la rivista dello sport universitario, poi si ferma sorpreso. “Anche Boniperti ha giocato nella nazionale universitaria”, recita un titolo. “Quasi non me ne ricordavo” confessa Giampiero leggendo il ritaglio di Italia-Inghilterra (3-1), scovato da quel detective della ricerca che è Giorgio Gandolfi. “Già, ora mi rivedo. Gli anni ci sono tutti, ho superato gli 85, ma la memoria è ancora buona quando vado a scavare nel passato. Eravamo a Venezia. Azzeccai una bella rovesciata, sulla respinta del portiere arrivò il gol di Muccinelli, un caro amico, che chiuse la partita. Per la verità quella fu la mia sola apparizione nella squadra degli studenti, ero già titolare bianconero e la Juventus cercava di proteggermi. Non avevo ancora 21 anni, ne erano passati poco più di 3 da quando gli amici di papà mi avevano portato da Barengo a fare un provino al Comunale, sette a zero alla Fossanese, tutti miei i sette gol. Felice Borel si precipitò dai dirigenti bianconeri: non fatevi scappare questo ragazzo, abbiamo trovato un fenomeno, disse. Sul Tuttosport di Renato Casalbore il giorno dopo venni festeggiato da un bel titolo. È nato un settimano. Credo di aver ben riposto le aspettative di Borel perché l’anno seguente,

giocando il mio primo campionato per intero, segnai 27 reti. Resto ancora oggi il più giovane capocannoniere della serie A, avevo 19 anni, arrivai davanti a Valentino Mazzola, il mio idolo. Capirete perché la Juventus mi proteggeva...”.

Mettiamo a fuoco qualche particolare. Valentino Mazzola l’idolo di Giampiero? Ma Boniperti non è bianconero da sempre? E poi quella storia del contratto firmato a caldo dopo il 7-0? Vero? Non si fa pregare a rispondere: “Sempre juventino, sì, ma il Grande Torino era una squadra straordinaria, forse irripetibile, come si faceva a non ammirarla? Il primo anno a Torino giocavo il campionato riserve al sabato e la domenica andavo al Filadelfia a vedere il Toro, quando la Juve era fuori”.

Sulla famosa firma: “Si disse che avevo sottoscritto il contratto nel corridoio degli spogliatoi. In realtà mi portarono in quel bel Circolo che già allora era lo Sporting, a due passi dallo stadio, trovammo l’accordo in pochi minuti a un tavolo del bar. Allora non c’erano i procuratori a rendere tutto più complicato... Per questo allo Sporting sono rimasto legato, quando smisi di giocare ci portavo i miei figli. Si può dire che li abbiamo allevati lì...”.

Torniamo al tema, Boniperti universitario.



Boniperti al Campus Universitario di Parma con il professor Pavarani, Rinaldi e Biondini.

Con buon profitto? E fino a quando gli studi? “Non esageriamo, sul profitto. Da giovanetto sì, non mi ammazza sui libri ma andavo bene. E mi piaceva molto la matematica. Dal collegio di Arona passai all’Istituto Mossotti di Novara, poi il diploma a Torino all’Istituto San Massimo quando già ero impegnato con la Juve e avevo per la testa solo il pallone. Avevo studiato agrimensura, la mia famiglia possedeva a Barengo molto terreno quasi tutto coltivato a riso, il mio destino forse sarebbe stato quello di moltiplicare i sacchi se quel provino non fosse andato bene”. Poi l’università. “Economia e commercio a Torino, nella storica sede di piazza Arbarello, vicino a Porta Susa. Superai quattro esami e stop. Papà ci teneva perché la nostra era una famiglia colta. Ma stavo impegnandomi a laurearmi bomber, allora si diceva cannoniere, il termine inglese non esisteva. La verità, detto sottovoce, è che l’iscrizione mi consentì di ritardare il servizio militare che in ogni caso più avanti onorai fra gli alpini. E ne sono fiero, conservo ancora il cappello

verde con la penna...”. Un attimo di pausa, poi ancora ricordi: “A ripensarci sono stato l’eccezione della famiglia. Papà, Agabio era un uomo colto, sindaco del paese e poi podestà, non finì gli studi soltanto perché doveva portare avanti l’azienda... Mia sorella Franca arrivò a insegnare lettere a Milano all’università e sposò un famoso docente, mio fratello Gino divenne un bravo medico radiologo. Si diceva che da giovanissimo con il pallone ci sapesse fare più di me. Mi sono riscattato con i miei figli, però. Li ho convinti tutti e tre a laurearsi, Giampaolo in economia, Alessandro in scienze politiche, Federica in lettere”. Conclude in modo spiritoso: “Quindi nella nazionale universitaria ho rappresentato una famiglia istruita assai, ci sono andato a buon diritto”. Si potrebbero festeggiare questi ricordi con un brindisi e una medaglia a Torino proprio allo Sporting, dove il volo del campione cominciò. Il Cusi, sarebbe lieto di offrirgliela. Che ne dice Boniperti? “Un’idea simpatica. Fatemi sapere”.

Attilio Bravi campione nello sport e nella vita

*Vinse l'oro nella
Universiade di Torino '59
e poi saltò 7,47
all'Olimpiade di Roma.
Dirigente Coni
e Panathlon.*

Attilio Bravi, campione del salto in lungo e campione di vita, è morto alla fine del 2013 assistito dalla moglie Riccarda e dal figlio Loris. Aveva 77 anni. Per la rivista di riferimento dello sport universitario, attenta e sensibile alle figure che lasciano traccia visibile del loro passaggio nel mondo dei giovani, è un dovere dedicargli un ricordo. Bravi fu universitario di punta all'Universiade di Torino 1959, le prime degne di tal nome, conquistando l'oro del salto in lungo con 7,46, gemma della sua carriera sportiva, nel mese di settembre.. L'anno dopo con un centimetro in più,



7,47, fu decimo all'Olimpiade di Roma. Era un regolarista, arrivò a un massimo di 7,66; quelle misure sempre valide per gli anni '50-'60 gli portarono ben otto maglie tricolori, una anche nella 4x100 (Fiamme Oro), grazie a un fisico solido e ben bilanciato (1,84 per 75 chili). Il suo

unico piccolo rimpianto è stato quello di non aver battuto nel lungo il prestigioso record italiano di Arturo Maffei, che ai Giochi di Berlino '36 (quarto) aveva raggiunto i 7,73. Durante il servizio militare fu campione del mondo della specialità con 7,63..

Ma è stato ancor più da podio dopo, Attilio Bravi. Nativo di Bra, nella sua provincia di Cuneo si è speso per una vita, nel tempo libero, come presidente del Coni provinciale, come alto dirigente del Panathlon, come promotore di tante iniziative e punto di riferimento della gioventù. Ha predicato per tanti anni lo sport, dopo averlo praticato. Ed è un esempio che molti campioni dovrebbero ricordare.

g.ro.

Marcello Lodetti maestro di scherma



Fu a capo della Nazionale universitaria di scherma all'Universiade di Mosca 1973 e Sofia 1977 cioè a cavallo della mancata manifestazione di Roma che divenne Giochi mondiali universitari di atletica. Un grande protagonista per venticinque anni della scherma, anche come scrittore e uomo di cultura.

Molti suoi lavori sulla spada sono diventati testi ufficiali della Federazione. Nato a Milano (dove si è spento) nel 1931, fu uno degli allievi prediletti di Giuseppe Mangiarotti e partecipò col figlio Edoardo alla Coppa Nedo Nadi: venne convocato ripetutamente in nazionale prima di dedicarsi all'insegnamento. Fondatore di prestigiose Sale nel centro di Milano, la più importante delle quali è gemellata col Cus Milano dal 2003 (è anche centro federale) ha posto le basi scientifiche per la scherma moderna e per l'uomo-atleta. Ha creato anche modelli di welfare per spazi educativi scolastici.

Il figlio Giovanni ha continuato la tradizione di famiglia ed è un prezioso collaboratore del Cus Milano nell'impianto del Palacus all'Idroscalo.



Giulia imbattibile
(e col tempo dei maschi!)



Chiappa
milanese sprint

CNU, stavolta troppa neve a Passo Rolle

Arrivare è stato facile (molte a parte, puntualissime nel Trentino) ripartire un pò meno dovendo circumnavigare il lago Caldonazzo. Saltata la prima gara per eccesso di neve, nella seconda giornata implacabili Giulia Borghetti e Alberto Chiappa, vale a dire Cus Milano davanti a Torino (Barattero). Annullate le gare di sabato anche perchè nella notte di venerdì la slavina avrebbe impedito di

raggiungere gli impianti. Sotto dunque a Passo Cereda dove è nevicato anche sabato concedendo una tregua soltanto la domenica.

Il muro di neve a Passo Rolle poi bloccato da una slavina di 40 metri con l'annullamento di parte delle gare. Il minuto di raccoglimento chiesto dal vice presidente Carra per Lilli Coiana nella riunione tecnica quindi il bellissimo intervento di Nasciuti alla Cena dell'ApT. Da sinistra Dima, Tasin, l'anfitrione Paola Toffol, Nasciuti e Denny Innamorati, presidente del Cus Pisa.



FOTO SPORT UNIVERSITARIO



Un campione della fotografia, Elio Betelli, presidente del Circolo fotografico Dalmine, ai Cnu della neve per il Cus Bergamo: una collaborazione che data da tempo. La ragazza che gli ha... carpito macchina e tele è Roberta Carobbi, eletta miss slalom ex aequo con Victoria Pozzoli. La foto in alto, con le atlete del fondo che arrancano nella pineta e che avrebbe meritato un'intera pagina è appunto di Elio Betelli fotoreporter navigato e premiatissimo. Un onore per noi averlo fra i nostri collaboratori. Sotto, il delegato Michele Ventura con le sue preziose assistenti.



SUL PODIO



Il gruppo di presidenti dei Cus e dirigenti addetti ai lavori: da sinistra Gianni Ippolito (Sassari), Claudio Danesi (Brescia) Antonio Dima, segretario generale del Cusi, Davide D'Elicio, medico, Artemio Carra vice presidente Cusi, Denny Innamorati (Pisa), Eugenio Meschi (Varese), Mauro Nasciuti (Genova), Laura Pedersoli (Bergamo) già portatrice della Torcia all'Universiade, Riccardo D'Elicio (Torino), Franco Zanda, medico, Vincenzo Martinelli (Brescia), GianLuca Tasin (Trento) Michele Ventura (Parma) neo delegato Cusi-Fis dello sci alpino, Angelo Orsillo, Cusi e Gianfranco Beltrami, medico. Che firme!

CAMPIONATI NAZIONALI UNIVERSITARI INVERNALI 2014 (San Martino di Castrozza, 20/23 Febbraio - TN)

Classifiche Sci Alpino - Slalom Gigante - Loc. Passo Rolle Pista Fiamme Gialle - **Maschile**: 1° Class. Chiappa Alberto (CUS Milano); 2° Class. Barattero Stefano (CUS Torino); 3° Class. Garbin Michele (CUS Padova) - **Femminile**: 1° Class. Borghetti Giulia (CUS Milano); 2° Class. Cailotto Andrea (CUS Padova); 3° Class. Sala Tiziana (CUS Bergamo)

Classifiche Sci di Fondo - Pista Passo Cereda

10 Km Tecnica Classica - Partenza a cronometro (Loc. Passo Cereda)
1° Class. Brigadoi Mauro (CUS Padova); 2° Class. Mosconi Pietro (CUS Bergamo); 3° Class. Caretta Gabriele (CUS Trento)

5 Km Tecnica Classica - Partenza a cronometro (Loc. Passo Cereda)
1° Class. Da Ros Alessandra (CUS Padova); 2° Class. Ponte Valentina (CUS Torino); 3° Class. Almansi Elena (CUS Padova)

15 Km Tecnica Libera - Partenza a cronometro (Loc. Passo Cereda)
1° Class. Mosconi Pietro (CUS Bergamo); 2° Class. Passerini Giordano (CUS Trento); 3° Class. Caretta Gabriele (CUS Trento)

10 Km Tecnica Libera - Partenza a cronometro (Loc. Passo Cereda)
1° Class. Da Ros Alessandra (CUS Padova); 2° Class. Almansi Elena (CUS Padova)

Al Cus Pisa il tricolore dell'hockey indoor femminile

di Michele Bufalino



Il Cus Pisa entra nella storia dell'hockey italiano e nella storia dello sport pisano. Con la conquista dello scudetto nella Indoor League infatti le pisane dell'hockey sono riuscite in un'impresa che non ha precedenti negli sport senior. È il primo scudetto per la città di Pisa. Ripercorriamo le tappe di queste entusiasmanti final eight che hanno portato il Cus Pisa alla conquista dello scudetto. Nel girone le pisane hanno affrontato HF Lorenzoni, squadra campione d'Italia in carica per ben 6 volte consecutive, l'HC Brescia e il Cus Padova. Con facilità la squadra allenata da Demarchi ha battuto Brescia nella prima gara imponendosi per 8-2. Esaltante la prova del portiere Martina Chirico. In gol per le cussine Taglioli con ben quattro reti, ma vanno a segno anche Lecchini, con una doppietta, il difensore della nazionale italiana Wybieralska e Galligani. La seconda sfida ha visto le cussine giocare contro l'HF Lorenzoni perdendo con uno sfortunato 4-5 in una gara che le gialloblu avrebbero potuto portare tranquillamente a casa. A rete per le cussine Bendinelli, Lecchini, Galligani e Taglioli. La terza gara ha visto le pisane prevalere con un netto 7-2 sul Cus Padova. Doppietta per la Lecchini, gol su corto della Wybieralska, ma vanno a segno anche Bendinelli, Galligani, Taglioli e Chiara Chirico, che aveva aperto le marcature. Il secondo posto nel girone vale la

qualificazione alle semifinali.

SEMIFINALE – In semifinale le gialloblu del Cus Pisa hanno affrontato il fortissimo Villafranca battendolo con un netto 3-1 e accedendo così alla finale per il titolo. Le venete, passate in vantaggio con Possali al 4', venivano riprese prima dell'intervallo con la Pelosi, ma nella ripresa una strepitosa doppietta di Giulia Taglioli (in totale otto reti in quattro gare per lei) ha chiuso i conti della partita portando le pisane a un passo dal

sogno.

FINALE – La finale si è giocata tra il Cus Pisa e una delle squadre più titolate dell'Hockey indoor italiano, l'HF Lorenzoni, forte di ben 6 tricolori consecutivi a partire dalla stagione 2007/2008. La finale è iniziata, in verità, molto male per le gialloblu, con una rete dell'ucraina Irina Vyhanyaylo al 9' per le avversarie, ma soprattutto con l'infortunio di Giulia Taglioli, vera mattatrice delle final eight fino a questo punto del

torneo. La squadra di Demarchi, che non voleva farsi sfuggire il titolo, ha reagito mentalmente alla grande, riuscendo a trovare la rete dell'1-1 con Giulia Galligani al 16'. Ancora la Vyhanyaylo un minuto dopo trovava il gol del 2-1 provando ad affossare le cussine. Non aveva fatto i conti con la Galligani, pronta a segnare sugli sviluppi di un corner corto un minuto prima dell'intervallo. Al 4' del secondo tempo arrivava la rete storica delle cussine, quella decisiva, siglata da Martina Lecchini con una bomba dalla distanza. Soddisfatto e orgoglioso il presidente del Cus Pisa Denny Innamorati: "Un risultato storico, frutto della passione e della dedizione di tante persone. Un nota di merito particolare va a Riccardo Vanni perché quest'anno ha saputo accompagnare la sezione in scelte tecniche di primo livello".

Questa la squadra campione d'Italia del Cus Pisa: Martina Chirico, Ester Benvenuti, Francesca Bendinelli, Agata Wybieralska, Giulia Taglioli, Martina Lecchini, Giulia Galligani, Chiara Chirico, Chiara Pelosi, Alessia Betti, Laura Monteleone, Laura Rivero, Margherita Vanni (Cap.), Evelina Tiralongo. All. Fabrizio Demarchi.

Dall'Università di Urbino alle Dolomiti passando per la Norvegia



Federico Zazzeroni, giocatore, maestro e preparatore atletico. Per tutti Zack, folgorato dagli sport invernali e dal 2004 in Val di Fiemme. "Mi permetto di dire che sono la dimostrazione che l'Università di Urbino forma gente preparata, in gamba e con tanta voglia di fare. Personalmente mi ritengo fortunato per le esperienze che sto facendo. Attualmente insegno educazione fisica e sono il preparatore atletico per lo Ski College di Pozza di Fassa dove preparo i giovani a diventare futuri protagonisti nello sci alpino, nel Freestyle

e nello snowboard. Sono già soddisfatto perché avrò un atleta nella Coppa del mondo e tre della Nazionale. Naturalmente quando decisi di trasferirmi non potevo immaginare che l'esperienza fatta in giro come semiprofessionista di basket e l'anno di Erasmus in Norvegia sarebbero stati determinanti per superare il corso maestri e allenatori di Snowboard. Naturalmente devo tutto alla mia famiglia, che mi ha sempre appoggiato, e poi alla dirigente scolastica professoressa Mirella Florian e allo Ski Team Fassa e all'Us Dolomitica che mi hanno sostenuto in questo cammino sportivo".



*Nel Salotto di Torino, la storica Piazza San Carlo, ha preso il via l'edizione zero di **Just the Woman I Am** organizzata dal Cus Torino con una serie di record: dalle tremila iscrizioni ai 50mila passaggi nel cuore della città, il tutto grazie all'impegno del Sistema Universitario torinese (Università degli Studi, Politecnico, Cus Torino, Cusi regionale, Coni, Panathlon, Provincia, Regione, Camera di Commercio, Ascom, Fondazione Sandretto Rebaudengo, Teatro Stabile, Museo Egizio e il coordinamento "Se non ora quando"). "Un grande evento – ha commentato Riccardo D'Elìco – con l'augurio che l'anno prossimo questa fantastica manifestazione venga proposta in tutte le piazze italiane". In gara c'era l'applauditissima Luciana Litizzetto, la squadra cinese di fondo e le simpatiche madrine. (foto Bruno Sofia)*